



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

I DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

(Ger 33,14-16; ITs 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36)

Inizia oggi l'Avvento che è attesa del Natale e attesa del Signore che verrà alla fine dei tempi. Due attese che si rincorrono nella vita di ciascuno di noi. Il bambino che contempliamo nel presepio è quel Signore che contempleremo venire sulle nubi del cielo. Vale sempre l'articolo del nostro credo che recita: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo". Ambedue gli eventi hanno significato salvifico per noi credenti. Essi nutrono la nostra speranza e danno significato alle nostre attese. In questo contesto si inserisce il brano del Vangelo di oggi che è ricavato dal "lungo discorso escatologico". In quel discorso si intrecciano due eventi storici: la fine di Gerusalemme, come centro politico-religioso del popolo ebraico, e la fine del mondo come società lontana da Dio, ingiusta e oppressiva. Due realtà che si somigliano, inglobate una nell'altra, in maniera inestricabile.

1. "Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina»" (v. 28): di fronte agli eventi spesso sconvolgenti e drammatici a cui ci capita di assistere ogni giorno, il Vangelo di oggi ci chiede di guardare in faccia la realtà e di sollevare lo sguardo con fiducia nella certezza che la nostra liberazione definitiva è vicina. L'attesa del Signore che caratterizza la speranza cristiana finalmente si compie. È questo un invito a guardare il mondo con gli occhi di Dio. Il Signore ci invita a smettere di guardare solo la terra e a guardare più spesso il cielo. Ci chiede di accorgerci che il mondo sta cambiando, anche se i segni di questo cambiamento ci mettono spesso paura. È come un grande cantiere dove Dio sta lavorando per la ristrutturazione dell'edificio rovinato dagli uomini. Ogni rifacimento genera caos, mette tutto in disordine, distrugge apparentemente per ricostruire in modo più razionale e definitivo. Dio, come sapiente architetto, sa quello che fa e ci dice oggi di non perdere la speranza e di guardare avanti!

2. "State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano" (v. 34): di fronte a tutto ciò, il rischio che corriamo è che invece di aprirci alla speranza ci chiudiamo nel nostro egoismo e iniziamo a vivere tutto passivamente. Non possiamo stare semplicemente a guardare. La venuta di Dio resta inaspettata, imprevedibile, improvvisa e per questo siamo chiamati a prepararci nel miglior modo possibile a questo incontro. Molti cristiani non sperano più, non lottano più, non hanno più entusiasmo. Le parole di Gesù ci invitano a fare la nostra parte, iniziando da noi. La gioia trepidante dell'attesa, si deve unire in noi all'impegno di conversione continua che nasce dalla preghiera e dalla vigilanza sulla nostra vita.

Per la riflessione:

Mi apro alla speranza e alla gioia cristiana oppure ho paura di quello che sarà?

Mi impegno veramente per vivere ogni giorno da autentico cristiano o anche io ho perso l'entusiasmo e cerco di sopravvivere agli eventi?